

“IN UN MOMENTO DI INGANNO, DIRE LA VERITÀ È UN ATTO RIVOLUZIONARIO”. GEORGE ORWELL

MANIPOLARE LA STORIA

L'utilizzo fraudolento degli eventi storici spesso serve ai violenti e agli autocrati per giustificare i propri crimini. La leggerezza con la quale si “gioca” con la storia ha certamente a che fare anche con la scarsa considerazione che le si assegna nei cicli scolastici di vario livello e la recente riforma della Spagna ne è un triste esempio.

di **Marco Morini**

Tra le migliaia di commenti (di diversa levatura scientifica e culturale) che si stanno susseguendo sui media nazionali e internazionali dal giorno dell'invasione russa in Ucraina, molte delle spiegazioni che cercano di interpretare le cause del conflitto tirano in ballo cause storiche vecchie di decenni, se non di secoli. Si legge talvolta che l'identità russa sia nata a Kiev attorno all'anno 1000. Alessandro Barbero, per esempio, ha dichiarato che “non c'è mai stato alcun dubbio che l'identità russa, il popolo russo, la cultura russa nascono nella Rus di Kiev”. Si cita la conquista di Leopoli del 1349 operata da Casimiro il Grande, Re di Polonia. Per poi arrivare alla nota carestia degli anni '30 del secolo scorso, alle “purghe” staliniane e più recentemente alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, alla “promessa” di Bush sr. e Kohl di non espandere verso Est la Nato. Fino al disattendimento di quest'ultima condizione, alla “rivoluzione arancione” di Piazza Maidan, all'annessione russa della Crimea.

Fino a che punto si può andare indietro nella storia per trovare giustificazioni a scenari geopolitici contemporanei? Intendiamoci, un conto è l'esercizio dello storico, il suo lavoro del collegare e correlare eventi diversi; **altro è trovare appigli nel passato** che, in questo caso, spesso suonano indulgenti verso le responsabilità specifiche odierne.

Da parte russa, l'intera narrazione del conflitto sembra proprio essere stata fondata su una lettura distorta della storia, con tratti distintivi tipici di una neo-lingua orwelliana: il reiterato obiettivo di “denazificare l'Ucraina” non è soltanto un'abnorme e infondata generalizzazione, è anche una vera e propria lettura strumentalizzata del proprio passato. In questo caso si tende a giustificare l'aggressione in atto ridefinendola attraverso lo specchio deformato che riporta strumentalmente a una delle pagine più gloriose e condivise della storia sovietica: la lotta sanguinosa e infine vittoriosa contro

la Germania del terzo Reich.

Tutti noi conosciamo bene la “pace punitiva” seguita al primo conflitto mondiale che una decina d'anni più tardi portò al riarmo della Germania e poi all'avvento di Hitler. Come ben note sono le conseguenze del colonialismo sui paesi africani e asiatici tornati indipendenti. **Tuttavia, si tratta di relazioni causa-effetto che si manifestano nell'arco di una o due generazioni al massimo. Le rivendicazioni e le giustificazioni di più lungo periodo suonano soltanto come strumentalizzazioni.** E più si va indietro nel tempo, più le cause diventano nebulose, le interpretazioni confuse e prive di nesso logico.

Un esempio lampante e tristemente noto viene dalla guerra jugoslava del 1992-95.

In un noto video girato poche ore prima di uccidere oltre 8000 civili bosniaco musulmani (crimine che l'ONU ha considerato genocidio), il comandante serbo-bosniaco **Ratko Mladic si rivolgeva all'operatore dichiarando che si apprestava a vendicare il popolo serbo dall'aggressione dell'Impero Ottomano e delle sue atrocità** – citando quindi un episodio del 1804 e andando indietro nelle rivendicazioni fino ai fatti del 1458.

Insomma, un evidente un utilizzo fraudolento degli eventi storici, che spesso serve ai violenti e agli autocrati per giustificare i propri crimini. Ma se l'azione dei carnefici è purtroppo cinicamente comprensibile, gli osservatori terzi dovrebbero opporre la massima cautela nell'addentrarsi nella giungla di rivendicazioni passate e trapassate.

E la leggerezza con la quale si “gioca” con la storia ha certamente a che fare anche con la scarsa considerazione che le si assegna nei cicli scolastici di vario livello. È di pochi giorni fa, per esempio, [la notizia](#) che il governo spagnolo (guidato da Pedro Sanchez, leader socialista) intenda procedere a una profonda riforma della didattica scolastica che potrebbe portare a un'abolizione di fatto dell'insegnamento della Storia, che secondo



il disegno di legge sarà da trattare attraverso macro-tematiche generali interdisciplinari. Andando quindi a scomparire dentro contenitori più ampi e di diversa natura.

Tra l'altro, si tratta di una proposta non del tutto nuova ma che ha sorpreso l'opinione pubblica, provenendo da una maggioranza di centro-sinistra. Già alcuni anni fa, infatti, l'allora governo Rajoy di centro-destra aveva proposto un radicale ridimensionamento dell'insegnamento della filosofia, ma la riforma non era passata. Va ricordato infine come discussioni simili siano presenti anche nel nostro paese, dove la tendenza a integrare scuola e impresa, lavoro e studio manda inevitabilmente in sofferenza le discipline sociali e umanistiche, che meno sembrerebbero integrarsi in questo disegno “liberista”.

Ovviamente la stringente attualità e lo spaesamento di molti, dovrebbero far riflettere non solo sull'importanza di conoscere la storia ma sull'ancor maggiore rilevanza del saper evitare strumentalizzazioni e rivendicazioni faziose basate sulla scarsa conoscenza della stessa.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

¹ Si veda l'intervista con Adriano Prosperi a pag.6-7